

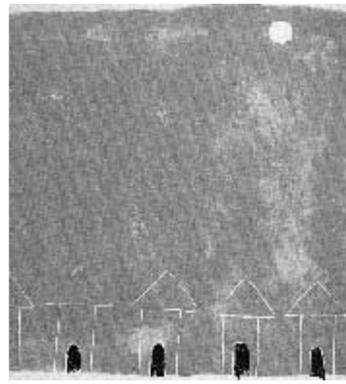
PIERPAOLO LISTA: UNA COSA È UNA COSA, UNA COSA, UNA COSA...

Bruno Gravagnuolo

Pensateci bene, le cose, tutte le cose che ci circondano, non sono mai semplici cose. Vivono, «significano» e parlano in silenzio. E proprio come utensili e oggetti d'uso, hanno alone ed essenza. Che è più facile cogliere quando non servono più a niente. Quando le cose rifluiscono nella risacca del disuso. E quando solo la memoria può riscattarle, e farle vibrare di nuovo. Dietro le povere e abbaglianti scarpe di Van Gogh c'è esattamente questo incanto. Ovvero: riproporre come evento il già noto, il banale. Disincagliando poesia dagli umili oggetti trovati, che recano impressa vita vissuta. A ben guardare l'artista è un trovatore. Che rimette al mondo le cose con l'ausilio delle immagini, e in tal modo le inventa e le ritro-

va. Come quando Picasso diceva: «io non cerco, trovo». Istantaneamente è questo il felice demone poetico che guida la mano di Pierpaolo Lista, giovane artista salernitano nato nel 1977, che vive a Paestum in mezzo ai templi dorici. Autore di una splendida mostra alla Galleria Mares di Pavia da poco inaugurata, a cura di Mariangela Calisti (Via S. Maria alle Pertiche 3, catalogo Mmmac Paestum, aperta fino al 24 dicembre). Si chiama appunto *Cose*, la personale. Composta di 27 opere realizzate con smalti su vetro «visarm». *Mongolfiera, panni, divano bianco, bottiglie, orologio rosso, finestra, vasca, cucina blu, cabine, poltrone, divano, interno bianco, ospedale* (che è poi solo un lettino con lampada). Sono tutti flash della memoria,

intrinseci di sofferenza e di dolcezza. Che fissano per sempre le impressioni dell'infanzia in tangibili cristalli onirici. Molto più veri della distratta verità di tutti i giorni. Oggetti che diventano fantasmi tattili, ritagliati dallo sguardo interiore e riproiettati fuori. Grattati dalla camera oscura dell'anima, dal collodio emotivo della mente. E «grattati» non è parola metaforica. Perché le «cose» di Pierpaolo Lista sono letteralmente incise come graffiti, dal retro di lastre di vetro spesso. Un'arte all'incontrario e difficile. Dove la tela non è tela, ma supporto vitreo trattato. Sul quale l'artista imprime le forme dal di dietro. Senza vederle comparire subito dall'altra parte, come al pantografo. Per poi ritrovarle vive e vegete, come se le avesse schizzate di



getto dal davanti. È la logica della camera oscura, la stessa che va dalla mente all'occhio: per rinvenire le «cose» depositate e capovolte sulla retina, occorre capovolverle di nuovo. Sicché, pittura come graffittismo interiore. Colorata di rossi pompeiani, neri, blu cobalto, verdi pastello, bianchi lanciati, viola, gialli. Dentro i quali le «cose-situazioni» galleggiano, circondate da invisibili presenze umane. Galleggiano, alla stregua di astratti oggetti alla Morandi, ridiventati per incanto oggetti di arte povera, che alludono a una sorta di pop-art dell'anima. Ma forse, c'è persino un'inconscio evocazione metafisica nel giovane Lista. E le sue «cose», che a volte occhieggiano a Turcato e Klee, sono davvero senza tempo.

in galleria

agendarte

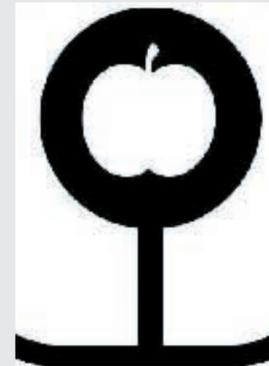
– **BENEVENTO.** *La natura dell'arte. Paesaggio, cultura, storia (10/01).* Un percorso espositivo di arte contemporanea attraverso 5 comuni del Sannio: Ettore Spalletti a Benevento, John Armleder a Cerreto Sannita, Sislej Xhafa a San Lorenzello, Enzo Cucchi a Sant'Agata de' Goti e Michelangelo Pistoletto a Montesarchio. Info: Associazione Nuovi Percorsi Tel. 081.400871.

– **CATANIA.** *Giovanni Turria. Oscuramente (fino al 7/12).* Personale dell'incisore siciliano Turria (classe 1970), che espone acquaforti, puntesecche e maniere nere realizzate tra il 1999 e il 2003. Museo Emilio Greco, Palazzo Gravina Cruyllas, piazza S. Francesco d'Assisi, 3.

– **GORIZIA.** *MUSIC (fino al 7/03).* Mostra antologica dedicata al pittore Anton Zoran Music (classe 1909), che attraverso 120 opere ripercorre l'iter creativo dell'artista. Palazzo Attems, piazza De Amicis, 2. Tel. 0481.547541.

– **LUCCA.** *La scena di Puccini. L'immaginario visuale e l'opera (fino all'11/01).* L'esposizione documenta attraverso 300 bozzetti, manifesti, modelli, figurini e costumi originali, il ruolo e il valore degli aspetti visivi nell'opera di Puccini. Fondazione Ragghianti, Complesso monumentale di San Michele, via San Michele, 3. Tel. 0583.467205.

– **MILANO.** *Guercino. La poetica e il teatro degli affetti (fino al 18/01).* Divisa in sei sezioni la mostra riunisce oltre 100 dipinti di Giovan Francesco Barbieri, detto il Guercino (1591-1666) e dei suoi contemporanei. Palazzo Reale, piazza Duomo, 12. Tel. 02.54916.



– **MILANO.** *Quotidiano sostenibile. Scenari di vita urbana (21/12).* Vivere meglio consumando meno, salvaguardare e sostenere la rigenerazione dell'ambiente sono alcune sfide del prossimo futuro. La mostra presenta l'esperienza dei «Laboratori per la sostenibilità». Triennale di Milano, viale Alemagna, 6. Tel. 02.724341.

– **VERONA.** *Vittorio Matino. Vario/pinti (fino al 7/12).* Personale con oltre 30 lavori recenti di Vittorio Matino (classe 1943), pittore di matrice non figurativa che dagli anni Settanta conduce una riflessione sul rapporto tra astrazione e mondo dell'esperienza. Galleria dello Scudo, via Scudo di Francia 2. Tel. 045.590144.

– **ROMA.** *Stracci (fino al 15/12).* Stracci veri, metaforici, immaginari accomunano i sette artisti espositori: Raniero Berardinelli, Giacinto Cerone, Roberto De Paolis, Isabella Ducrot, Giosetta Fioroni, Giuseppe Raggi e Valerio Ricci. Galleria Navona 42, piazza Navona 42. Tel. 0632600075. A cura di Flavia Matitti

Antonio Canova e la sua ombra

I disegni «oscuri» e i marmi «chiari», le due facce dello scultore in mostra a Possagno e Bassano del Grappa



Renato Barilli

Possagno e Bassano del Grappa costituiscono i luoghi naturali e deputati per la migliore mostra permanente di Antonio Canova (1757-1822), il primo in quanto paese natale dell'artista, dove ancora sorge la dignitosa e ampia casa contadina in cui egli vide la luce, e dove andava a rifugiarsi appena poteva, abbandonando le glorie romane, per coltivarsi soprattutto il «sogno proibito» della sua carriera, quello di essere anche pittore, e in forme «perturbate e commosse», apparentemente opposte a quell'immagine un po' fatua di perfetto cultore del Bello ideale cui doveva sacrificare ufficialmente. Inoltre a Possagno venivano trasportati i gessi del suo laborioso cantiere, come dire le scorie, i sottoprodotti della produzione «sublime» destinata ad approdare nei marmi. Infine il Canova «ufficiale» si espresse anche a Possagno, quando l'artista ormai anziano, onusto sotto il peso della gloria, decise di dotare i compaesani di una superba Parrocchiale, risultante da una perfetta cucitura del Partenone di Atene e del Pantheon di Roma, secondo quell'uso della poetica della «citazione» che resta l'unico modo per recuperare l'artista ai valori di una autentica contemporaneità. Quanto a Bassano, l'abile politica del fratellastro, l'abate Sartori, nato da un secondo matrimonio della madre, ne ha

fatto il luogo di conservazione di quasi 2000 disegni, anch'essi da considerarsi, secondo un criterio ufficiale, al pari di scorie, di prodotti precari di passaggio, come anche i «monocromi», appena un po' più austeri e contegnosi rispetto ai dipinti conservati nella Casa natale.

Questi aspetti «minori» dell'attività canoviana venivano appena tollerati dall'opinione pubblica del momento, che invece venerava i marmi. Poi, ci fu una spettacolare inversione di tendenza, con l'anatema lanciato sul cultore ufficiale del bello accademico, e la rivalutazione del Canova «sperimentale», notturno, fino alla famosa ingiuria scagliata contro di lui da Roberto Longhi, vigile tutore dei valori «moderni» del naturalismo; e in effetti, se la pietra di paragone deve essere un criterio di palpiti e di emozioni, non ci si venga a dire che, intervenendo sui dilievoli riporti nel marmo condotti dagli allievi, l'artista imprimeva palpiti, guizzi di sincerità, di sensualità, rispetto alle loro timide esecuzioni: semmai, egli agiva al contrario per eliminare ogni traccia soggettiva, per far sì che le statue fossero del tutto conformi agli stampi ideali conservati in una sorta di Iperuranio.

Oggi la critica è forse un po' troppo «esthetically correct» e dunque fa il massimo conto anche di quei valori algidi e rarefatti, il che ha imposto al responsabile, attuale o passato, sia di Bassano che di Possagno, l'efficiente Mario Guderzo, di far

giungere in mostra anche un'antologia di marmi, prendendosi soprattutto dal Museo che ne ha forse il maggior numero, l'Ermitage di S. Pietroburgo, chiedendo anche la collaborazione di uno studioso russo, l'Androsov, nonché del più attento studioso canoviano di casa nostra, il Pavanello. Ma diciamo pure, ciò che colpisce i nostri interessi di contemporanei, sono i magnifici disegni conservati appunto a Bassano, e per l'occasione usciti dalle cartelle, per ottenere un'esposizione che si osa sperare rimarrà ora in permanenza, seppure affidata a un opportuno criterio di rotazione. E appunto nella provvisoria di questi disegni e schizzi emerge il Mr. Hyde che era in Canova, l'essere degli abissi, l'esploratore delle profondità dell'inconscio, a gara con quegli altri massimi spiriti suoi coetanei che furono Füssli e Blake e Goya: corpi allungati, protesi nello sforzo, tanto che braccia e gambe divengono come delle aguzze armi d'offesa, quasi dei missili, con tendenza a staccarsi dal corpo. O viceversa, se si tratta di fogli al femminile, i corpi si imbozzolano in soffici riserve di grasso; o se sulle membra si deposita il panneggio, questo le divora in una griglia che ha già tutte le durezze plastiche di un cubismo avanti lettera; se poi l'artista studia dei gruppi più complessi, li risolve in tralici pungenti, in reticoli di segni irti, foranti. Insomma, «questo» Canova è l'intrepido progenitore di tutti gli «ismi» contemporanei, dall'espressionismo, figurativo o astratto, fino al Surrealismo e all'Informale. Quando poi dipinge, si immerge negli abissi della psiche, e così sotto le spoglie mentite di statue danzatrici fa comparire appunto dei mostri pescati in una sorta di amnio prenatale.

Ma poi, d'accordo, i tempi lo obbligavano a rimuovere questi spunti maligni e provocatori, si affacciava il giorno e Mr Hyde cadeva in letargo, sostituito da un irreprensibile Dottor Jeckyll rispettoso appunto di tutte le prescrizioni della dottrina ufficiale del tempo. Però noi, venuti due secoli dopo, perché dovremmo «stare al gioco», rispettare quei canoni polverosi, o addirittura tentare di riscattarli con la favola di un artista che «ci mette» un palpito? C'è tuttavia una possibilità di recuperare anche «quel» Canova insopportabilmente ufficiale, osservando che in un certo senso egli inaugura la pratica del *ready-made*, ovvero «cita» dal museo ideale quelle forme tanto perfette da divenire irritanti; accettando anche il testa-coda di un Bello supremo che al contrario si muta in Kitsch. Così facendo, il Canova ci fa capire le procedure cui si atterranono quei suoi nipotini fedeli che si chiameranno Giorgio De Chirico, Giulio Paolini, Jeff Koons.

Antonio Canova: «La danzatrice» e disegno di nudo maschile (1794) in mostra a Possagno e Bassano del Grappa. In alto «Cabine» di Pierpaolo Lista alla Galleria Mares di Pavia. A sinistra un'immagine della mostra «Quotidiano sostenibile» alla Triennale di Milano.



PUBBLICITÀ A PAGAMENTO

Comunicato di Gino & Michele

Abbiamo rilevato che la notizia di una contesa attorno al nostro nuovo libro «Le Formiche e le Cicale», scritto con Matteo Molinari, ha occupato la cronaca di questi giorni e alcune notizie si sono rivelate imprecise e a volte, come accade in certe circostanze, presentate con titoli eccessivi. In particolare le «nostre» accuse riportate nei confronti della Baldini Castoldi Dalai sono ritenute da noi inesatte per toni e contenuti, avendo in passato lavorato alla Baldini e Castoldi con impegno e soddisfazione reciproca.

Oggi si è deciso quanto segue:

alla Baldini Castoldi Dalai restano le *Formiche* e l'utilizzo del titolo per intero di «Anche le formiche nel loro piccolo s'incazzano». Naturalmente titolo legato esclusivamente al materiale già pubblicato da noi in Baldini e Castoldi.

Noi salutiamo con affetto le nostre *Formiche* e chiudiamo un'era. Ripartiamo con le *Cicale*.

«Le Formiche e le Cicale» sarà naturalmente venduto con il titolo già adottato con una fascetta che recherà la frase «Gli autori delle *Formiche* iniziano l'era delle *Cicale*»; la raccolta originale dei dieci anni precedenti, come sempre legata alle *Formiche*, sarà pubblicata dalla Baldini Castoldi Dalai Editore come previsto.

Sembrava il contrario, ma questa volta le *Formiche* nel loro piccolo non si sono incazzate, figurarsi le *Cicale*...

Gino & Michele

Per la grande rassegna, oltre cinquecento opere, alcune delle quali prestate da musei di tutto il mondo

Capolavori di pietra e di carta

Ibbo Paolucci

Nella sua dolce terra veneta è in corso la mostra in assoluto più completa su Antonio Canova (1757-1822). Eccezionale lo sforzo compiuto dal Villaggio Globale International, organizzatore dell'esposizione, che è riuscito a riunire nelle due sedi espositive tanti capolavori, generosamente prestati dai musei di tutto il mondo, primo fra tutti l'Ermitage di San Pietroburgo, che ha fatto pervenire in Italia ben sette fantastici marmi. Da Kiev è arrivata la *Pace*, una statua acquistata nel 1814 da Nicolaj Rumianzev, esposta per la prima volta in Italia, consegnata al Museo ucraino nel 1953, «per motivi ignoti», si dice nel catalogo, ma che, forse, non erano tanto misteriosi, visto che proprio in quell'anno, morto Stalin, salì al potere l'ucraino Nikita Krusciov, il solo che potesse ordinare uno spostamento di tale rilevanza. Statua simbolo di cui il committente russo, battuto Napoleone, poté affermare che «avrebbe annunciato al mondo la pace tra le nazioni europee ed avrebbe parlato in latino, lingua eterna». La mostra presenta 30 grandi marmi, 100 disegni, 40 incisioni, 40 dipinti, 14 monocromi, 200 tra calchi e gessi, oltre 100 lettere, un'opera architettonica (il

Tempio) e la sua casa natale, a Possagno all'interno della celebre Gipsoteca, che è la seconda sede espositiva.

Della «fortuna» del maestro veneto si sa ormai tutto, dalle ovazioni in vita che pochissimi altri hanno avuto, alla bocciatura del Romanticismo, al giudizio sprezzante di Roberto Longhi, alla rivalutazione del secolo scorso. Certo le diversità di opinioni non sono venute meno, ma la sua grandezza non è più messa in discussione. L'artista è nella globalità della sua opera che deve essere giudicato e da questo punto di vista, la rassegna è sicuramente al meglio. Dei capolavori prestati dalla Russia e dall'Ucraina si è detto. Ma a Bassano, nel Museo Civico, sono giunti, tra le altre opere, la *Venere da Leeds*, la *Ninfa dormiente* dal Victoria and Albert Museum di Londra, la *Polimnia* dall'Hofburg di Vienna, la *Maddalena penitente* dal museo Sant'Agostino di Genova, *Tersicore* dalla Fondazione Magnani di Parma. In più potrà essere ammirato anche il primo bozzetto delle *Tre Grazie*, acquistato pochi mesi fa dal Comune di Bassano. Esposti anche i famosi, stupendi monocromi, di raffinata bellezza.

Orfano a tre anni, con la mamma Angela Zardo Fantolin che si risposò, il piccolo Canova venne affidato al nonno Pasino, che lo spedì, cresciuto di qual-

che anno, a farsi le ossa in una cava di marmo, dove apprese i primi rudimenti del mestiere. La leggenda vuole che da ragazzo abbia modellato magnificamente un leone nel burro, guadagnandosi gli applausi dei presenti. Vero o più probabilmente non vero, Canova fu comunque precocissimo nel manifestare il suo talento. Ad undici anni venne accolto nello studio dello scultore Giuseppe Bernardi Torretti e successivamente nella bottega di Santa Marina a Venezia. Nel 1775 nacque il fratello Giambattista Sartori Canova, che gli sarà di grande aiuto come segretario particolare e che, alla sua morte, diventerà l'erede universale, destinando larghissima parte dell'eredità al comune di Possagno. A ventidue anni, Canova parte per Roma, dove si confronterà con le opere romane e dove nel 1781 si stabilirà definitivamente. Il Winckelmann, da lui considerato il massimo dei maestri, indicava che si deve «abbozzare con fuoco ed eseguire con flemma». Un insegnamento sempre tenuto presente dal Canova, di cui Stendhal diceva che aveva «avuto il coraggio di non copiare i greci e di inventare una bellezza come avevano fatto i greci: che dolore per i pedanti! Per questo continueranno ad insultarlo a cinquant'anni dopo la sua morte, ed anche per questo la sua gloria crescerà sempre più in fretta». Non si poteva dire meglio.